

BONATE: dopo 40 anni

Molte lettere ci chiedono che ne è di questa apparizione, se il comportamento di un sacerdote (che pesò molto sul giudizio ecclesiastico) è stato riconosciuto e rimediato, se si tratta di un dono di Dio da noi sciupato. Evidentemente non abbiamo l'autorità per dare una risposta che non abbia solo valore personale.

Non ci risulta che la questione sia stata riaperta ufficialmente. Come noi personalmente sciupiamo tante grazie di Dio, così è possibile che questo accada anche alla comunità ecclesiale. Si sa di molti eminenti ecclesiastici che hanno continuato a prestare fede alle apparizioni della Madonna a Bonate. Ricordiamo, perché il fatto fece scalpore quando venne pubblicato, che anche Giovanni XXIII « credeva nelle apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate e credeva che la bambina fu costretta a rinnegarle sotto minaccia dell'inferno ». Così si esprimeva Mons. Giuseppe Battaglia, Vescovo di Faenza e amico di Angelo Roncalli, dal quale aveva ricevuto una lettera in tale senso.

Per riepilogare la situazione, riassumiamo uno scritto del gesuita P. Mario Mason, direttore di « Lampade Viventi », pubblicato nel febbraio del '78. Non ci risulta che in questi sei anni ci siano stati dei fatti nuovi di rilievo.

UNA GRANDE SPERANZA

Nel 1944, in piena guerra, a partire dal 13 maggio ci furono centinaia e migliaia di persone che si muovevano con tutti i mezzi disponibili in pellegrinaggio verso le Ghiaie di Bonate, una borgata fino allora sconosciuta, vicino a Dalmine, nel bergamasco.

La voce che la Madonna era apparsa ad una bambina di 7 anni, Adelaide Roncalli, il 13 maggio e che le apparizioni sarebbero

continue fino al 31 maggio, si era sparsa in un baleno per tutta l'Italia. Veniva riferito che il disco solare danzava, durante le apparizioni, riflettendo i colori dell'arcobaleno; si raccomandava a tutti di recitare il Rosario e di fare penitenza; si sussurrava che la Madonna aveva predetto dopo due mesi un segno chiaro della fine della guerra. Ci fu, infatti, lo sbarco degli Alleati in Normandia e, il 20 luglio, l'attentato a Hitler.

Quale era il messaggio della Madonna? Esso era rivolto in modo particolare alla famiglia e confermava le richieste di Fatima con l'invito alla fede e alla pratica coerente della vita cristiana (preghiera, sacramenti, rosario, combattere la bestemmia e l'immoralità...); era un annuncio della misericordia di Dio e di una grande grazia: « Se gli uomini si convertiranno, ci sarà la pace ».

Alle ultime apparizioni furono presenti 500/600 mila persone. Si registrarono grazie straordinarie di guarigioni, ma soprattutto di conversioni.

Io ritornai a Bonate il 6 luglio, per pregare la Madonna. Volli assicurarmi della verità delle presunte apparizioni ed ebbi un incontro personale col Vescovo di allora, Mons. Adriano Bernareggi, e prima con il famoso D. Cortesi, il sacerdote a cui era stata affidata la piccola Adelaide, « strapata » dalla famiglia e tenuta « segregata » presso le suore Orsoline di Gandino.

D. Cortesi mi assicurò: 1) La bambina, sotto l'aspetto psicofisico, è normalissima. 2) Essa, durante le « apparizioni », ha fenomeni di vera estasi improvvisa: quando c'è l'apparizione è completamente estranea a tutto quello che succede intorno a lei e parla veramente con una persona misteriosa. 3) Ci sono miracoli e grazie straordinarie. 4) Il contenuto delle apparizioni (parole e scene simboliche) è teologicamente esente da ogni

errore. 5) Aspettiamo solo il 20 luglio, che si adempia la profezia sulla guerra. (Evidentemente si pensava ad una cessazione immediata, non solo a fatti che portassero a questo).

Anche il Vescovo mi ribadì il suo giudizio positivo sulle apparizioni (come aveva fatto con altri) e che bisognava pregare molto perché la Madonna facesse più luce sui fatti di Bonate.

SCENDE IL SILENZIO

Nel 1950 m'incontrai casualmente con il medico condotto di Ponte S. Pietro, la dottoressa Maggi, che era stata presente durante le apparizioni del maggio 1944. Mi confermò con sicurezza che Adelaide entrava subito in estasi quando appariva la Madonna e poi improvvisamente ritornava normale, appena finito il colloquio. I vari esperimenti cui era stata sottoposta dai medici confermavano che non c'era nessun imbroglio o fenomeno patologico nella bambina.

Nel 1960 ebbi un colloquio personale con Adelaide, allora infermiera a Mariano Comense; da lei stessa ebbi la conferma della verità sulle apparizioni e mi convinsi della sua sincerità nella narrazione. In particolare:

1) Non sentiva nessun odio, nessuna ostilità verso D. Cortesi che l'aveva ingannata mentendole. L'aveva obbligata, sotto minaccia dell'inferno (si pensi all'età che Adelaide aveva allora), a scrivere una lettera sotto sua dettatura, in cui diceva che non aveva visto veramente la Madonna. « In lui vedevo sempre il prete; ed era l'unico con cui mi era concesso di parlare ».

2) Alla mia domanda se desiderava vedere ancora la Madonna, rispose: « Oh! Quanto desidererei vedere ancora la Madonna! Ma dopo il 31 maggio 1944 non l'ho più vista ». Alla mia domanda perché non denunciava Mons. Cortesi per

la sua condotta durante gli interrogatori, per provocare una revisione del processo, rispose: « Non tocca a me. Io ho già fatto presente al Vescovo gli errori commessi dalla Curia. Se la Madonna vuole, interverrà Lei... ».

Compresi che Adelaide non si considerava una privilegiata in queste apparizioni, come se fosse « l'interessata principale »; si considerava solo uno « strumento ». Spettava perciò all'autorità ecclesiastica ogni iniziativa, se riteneva di fare indagini per appurare la verità.

Gli errori di D. Cortesi e della Curia, dopo le apparizioni, sono noti: aver « sequestrato » una bambina di 7 anni e averla costretta per anni a stare lontana dalla famiglia, in un ambiente soffocante da collegio o da noviziato. L'errore massimo di D. Cortesi fu di aver costretto Adelaide, quando aveva 9 anni, a scrivere un lettera bugiarda. « Un giorno D. Cortesi mi obbligò a scrivere una lettera, sotto sua dettatura, di ritrattazione; che mi ero immaginata di vedere la Madonna. Mi aveva tratta in inganno in questo modo; da anni mi faceva pressioni; mia mamma mi voleva a casa; lui mi diceva che andavo all'inferno... Quando firmai la lettera che lui mi aveva dettata, m'aveva assicurato che essa era riservata solo a lui. Dentro di me sentii subito che quella lettera era falsa; la rividi sul tavolo dei giudici della Curia di Bergamo. Dopo il giuramento prestato di dire tutta la verità, compresi ancora di più che ero stata ingannata da D. Cortesi. Che cosa mi restava da fare? Potevo osare di denunciare davanti a tanti preti D. Cortesi come un falso? Preferii tacere e piangere ».

Si possono ancora rimediare le molte ingiustizie commesse? Non sarebbe opportuna una spassionata revisione di tutto il processo?

P. MARIO MASON S.J.